

IL PUNTO

Le notizie di LiberaUscita

DICEMBRE 2014 - n° 125

SOMMARIO

LE LETTERE DI AUGIAS

- 4181 - La vera libertà religiosa
- 4182 - Il carattere degli italiani
- 4183 - Chi curerà le malattie della Chiesa

TESTAMENTO BIOLOGICO ED EUTANASIAA

- 4184 - Basta con l'indifferenza – di LiberaUscita
- 4185 - Eutanasia: un poco di chiarezza - di Alessandro Chiometti
- 4186 - Aspetti medico-legali della morte assistita - di Maurizio Magnani
- 4187 - Dalle Ande agli Appennini - di Eraldo Giulianelli
- 4188 - Una pratica possibile - di Dagoberto Frattaroli
- 4189 - Eutanasia o eutanazia? di Marcello Ricci
- 4190 - Continuare a vivere (male) o morire? - di Juan Antequera Dusatti
- 4191 - Testamento biologico: storia del registro – di Giampietro Sestini

8 x 1.000

- 4192 – 8 x 1.000: Delibera della corte dei conti - di Vittorio Bellavite
- 4193 – 8 x 1.000: Come rispondono i valdesi - di Eugenio Bernardini
- 4194 – 8 x 1.000: I laici vigilino - di Raffaello Morelli

ALTRI ARTICOLI

- 4195 - Il caso Piludu: basta con la tortura di stato
- 4196 - La via francese sul fine vita: oltre le contrapposizioni ideologiche
- 4197 - Il primato dell'etica pubblica - di Stefano Rodotà
- 4198 - Dalai Lama: la religione non basta, ci vuole un'etica laica

DAL TERRITORIO

- 4199 - Modena: più informazione sul fine vita
- 4200 - Savignano: incontro sul testamento biologico – di Maria Laura Cattinari
- 4201 - Firenze: appello per un muro laico all'università

DALL'ESTERO

- 4202 - Notizie dal nuovo mondo - di Léon Bertrand
- 4203 - Francia: a gennaio il dibattito sull'eutanasia
- 4204 - USA: la maggioranza dei medici é favorevole all'eutanasia

PER SORRIDERE...

- 4205 - Le vignette di Altan – e il bue?

4181 - LA VERA LIBERTÀ RELIGIOSA - DI CORRADO AUGIAS

da: la Repubblica di sabato 20 dicembre 2014

Caro Augias, il Dalai Lama, in un'intervista su questo giornale (di Raimondo Bultrini) parlava della necessità di fondare un'etica laica che è alla base delle tradizioni religiose. Stabiliva anche un legame tra l'etica laica e l'esigenza di trasmetterne i valori attraverso l'istruzione che "attualmente si concentra spesso più sulle cose materiali che sui principi morali". Osservazioni autorevoli, in parte riprese nella lettera del professor Cappello (qui pubblicata) che sosteneva una "scuola dei maestri" invece che "dei progetti". Questioni grosse, ma decisive, che mi pare vadano insieme all'esigenza da lei più volte sottolineata, sia di riflettere su quanto - in termini di valori - possano dare le religioni - in particolare le religioni cristiane - sia di porre la questione non semplice dei risvolti laici che a quelle religioni siano congeniali e da quelle religioni possano laicamente discendere.

Viviamo in un'epoca di spiazzamenti e confusioni, ma non dobbiamo smettere di essere accoglienti, superando gli scogli di una visuale troppo arroccata.

Prof. Giovanni Tesio - Torino

Risponde Corrado Augias

Nobili parole, quelle del professor Tesio, certo più facili a dirsi che non a mettere in pratica, come mostra la cronaca dei nostri giorni. Il signor Giacomo Grippa (Lecce) mi ricorda per esempio il caso (qui trattato) del preside d'una scuola nel bergamasco che ha proibito il presepio per non urtare la sensibilità di bambini di altre religioni. Aggiunge: «La questione andrebbe posta in relazione al principio di uno Stato non confessionale e come tale rivendicato da tanti cittadini. La religione cattolica non dovrebbe contrassegnare i luoghi pubblici con propri simboli religiosi o con pratiche rituali. La libertà religiosa dev'essere garantita ma in questa libertà non rientra certo il diritto di contrassegnare i servizi pubblici che in quanto tali debbono dare a tutti la possibilità di riconoscersi. Un comitato di docenti, intellettuali e studenti dell'università di Firenze ha inoltrato al Rettore una richiesta di rimozione dei simboli religiosi, come già avvenuto per l'Aula Magna, o anche nella Corte Costituzionale e nella famosa scuola di don Milani. Lo Stato laico, non consentendo sovrapposizioni, preminenze o privilegi, pone al riparo tutti da "pensieri unici", strumentalizzazioni politiche, fondamentalismi».

Anche queste sono parole ineccepibili che mi pare possano andare d'accordo con quelle del prof. Tesio. I crocifissi o altri simboli religiosi nei luoghi pubblici sono il residuo di quando la religione cattolica era definita "di Stato". Caduta quella condizione, non avrebbero più motivo di esserci. Diverso, mi sembra, il Caso del presepio. Una ricostruzione infantile e pia che non vuole imporre niente a nessuno ma solo simboleggiare un messaggio di pace universale.

4182 - IL CARATTERE DEGLI ITALIANI - DI CORRADO AUGIAS

da: la Repubblica di domenica 21 dicembre 2014

Caro Augias, molti eventi di cronaca mostrano uno scarso sentimento di "comunità", che è stato invece piuttosto forte fino agli anni Sessanta. In quarant'anni abbiamo smantellato tutti i mezzi di diffusione di tale valore: la scuola pubblica, nel furore del '68, divenuta ammortizzatore sociale e diplomificio; la Chiesa, altro (seppur discutibile) fattore aggregante, con la revisione del Concordato del 1984; l'ultimo baluardo il servizio di leva, che rimaneva l'unico vero "rito di passaggio" all'età adulta. La sua mancanza crea cittadini incompleti.

Non abbiamo più niente che ci leghi, diventati cani sciolti, ognuno nel suo microcosmo avaro di valori. Non mi riferisco alla solidarietà, vanto degli italiani, ma ad una comunità che poggia sul rispetto delle regole e non sull'omertà. Ricreare un servizio di leva obbligatorio per

maschi, femmine e stranieri residenti, sarebbe utile per tornare ad essere una vera comunità. Non più per difesa della patria, quindi, ma per formare cittadini.

Marco Gambella, Torino - marcogambella@emporioglobale.it

Risponde Corrado Augias

La diagnosi è giusta, la terapia discutibile nel senso che andrebbe lungamente discussa così come lo fu l'abolizione della leva. Certamente passare l'intera esistenza senza mai dedicare un po' del proprio tempo alla collettività contribuisce ad allentare il senso di appartenenza. Ma un certo sbandamento giovanile non dipende solo da questo né investe solo l'Italia. Tempo fa ho letto la lettera di una giovane donna che si diceva angosciata dal "nulla" intorno a sé. Il professor Galimberti ha scritto sul nostro giornale che la svalutazione dei valori non è un grosso problema: "I valori sono dei semplici coefficienti sociali con cui una società cerca di vivere con la minore conflittualità possibile". La nostra specificità è che a questa caratteristica, che possiamo considerare generale per la sua diffusione un po' dovunque, noi aggiungiamo una mancanza collettiva che venne individuata fin dagli albori dell'unità. Il pensiero dello scrittore Massimo D'Azeglio (1798-1866) è stato ristretto in una striminzita formuletta. La sua fu in realtà una visione molto più articolata di quale dovrebbe essere la virtù di un popolo. Ne "I miei ricordi" scrive: "L'Italia, come tutti i popoli, non potrà divenir nazione...finché ognuno nella sua sfera non faccia il suo dovere ... Ma a fare il proprio dovere, il più delle volte fastidioso, volgare, ignorato, ci vuole forza di volontà, e persuasione che il dovere si deve adempiere non perché diverte o

frutta, ma perché è dovere; e questa forza di volontà, questa persuasione, è quella preziosa dote che con un solo vocabolo si chiama carattere onde, per dirlo con una parola sola, il primo bisogno d'Italia è che si formino italiani dotati di alti e forti caratteri".

4183 - CHI CURERÀ LE MALATTIE DELLA CHIESA - DI CORRADO AUGIAS

da: la Repubblica di mercoledì 24 dicembre 2014

Caro Augias, ho sentito al TG le critiche del Papa alla Curia romana in una sala sfarzosa che ricorda le scenografie di Putin o della Regina d'Inghilterra. Ho condotto molte battaglie laiche (ma non anticlericali) per esempio insieme ai valdesi.

Un giorno in Campo de' Fiori, sotto la statua di Giordano Bruno che stavamo omaggiando, si avvicinò in borghese un signore che si fermò una mezzora a chiacchierare, incuriosito dai nostri slogan. Era un vescovo argentino, piccolo e grassoccio, che mi dava ragione. Ogni tanto veniva a Roma con un profondo disagio per ciò che vedeva in Vaticano: lusso, potere, affarismo, intrighi. «Da noi, disse, è diverso». Osservai che la Chiesa a norma dei concordati firmati con regimi fascisti (che dissanguano l'Italia), non poteva che finire così. Mi diede ragione.

Dopo le severe parole di Francesco mi viene da dire: se davvero il Papa vuole rimediare alla situazione deve chiedere l'abrogazione del Concordato e favorire una legge sulla libertà di religione, ateismo e agnosticismo, come suggerito anche dall'unione europea.

Giorgio Villella - villella.giorgio@alice.it

Risponde Corrado Augias

Tralascio l'impegnativa questione del Concordato sollevata dal signor Villella. Prendo invece spunto dalla sua lettera per sottolineare anch'io l'eccezionalità del discorso di papa Francesco. Gli auguri di Natale, benvenuti che siano, sono spesso occasione di melensaggini prive di senso. Aver colto un'occasione in genere solo rituale per lanciare un messaggio di quella forza è una prova di così grande ardimento da sembrare una sfida. In primis alla stessa Curia alla quale le parole erano rivolte. Mi sono ricordato di quando il presidente

Napolitano, costretto ad un secondo mandato, assestò ai deputati autentiche scudisciate sul groppone; che quelli applaudevano.

Mi ha scritto il signor Carlo Condonati da Firenze: "Come sulla cartella clinica di un paziente particolarmente colpito, sono state elencate 15 malattie: corpo, intelletto, anima. L'obbligo di cure che papa Francesco ha ordinato somiglia alla 'terapia', contenuta in... certe tavole; secondo iconografia erano solo due ma con una evidente relazione con una Montagna e un Discorso. Sono Gesù e il suo messaggio a caratterizzare il cristiano, l'uomo di tutti i giorni, quello che, quasi come un medico - laico o religioso - dovrebbe saper curare le malattie che il Papa ha elencato".

Se dovessimo applicare lo stesso metodo a noi, quale augurio fare? La mia speranza è: saper ritrovare alcuni valori della coesistenza. Il nichilismo (degli animi e delle società) si verifica quando un sistema di valori crolla e non ne nasce un altro. Vent'anni fa abbiamo demolito un sistema, se non di valori, politico. Se riuscissimo a individuarne un altro saremmo già a buon punto per una possibile rinascita.

Chissà.

4184 - BASTA CON L'INDIFFERENZA – DI LIBERAUSCITA

Il periodico di cultura neo-illuminista n° 22 di Civiltà Laica, intitolato "Eutanasia: basta con l'indifferenza" (<http://www.scribd.com/doc/239781673/Civiltà-Laica-no-22>), è dedicato interamente al tema dell'eutanasia e del fine vita. Riportiamo qui sotto tutti i vari articoli pubblicati, tesi a "fare un po' di chiarezza" su argomenti così controversi e delicati come l'eutanasia e il testamento biologico, in ordine ai quali LiberaUscita è assolutamente d'accordo.

Con l'occasione desideriamo peraltro precisare che la ns. associazione non ha condiviso l'iniziativa di altre associazioni di presentare una proposta di legge popolare che abbina il testamento biologico con l'eutanasia, convinti come siamo che non sia il caso di sottoporla all'approvazione di questo Parlamento, in quanto non esiste una maggioranza in grado di approvarla. Addirittura c'è il rischio che se fosse posta in votazione potremmo ritrovarci con una legge che anziché risolvere il problema lo aggrava ulteriormente, come stava per avvenire nella precedente legislatura con il ddl Calabrò, fortunatamente decaduto, e come già avvenuto per la procreazione assistita, approvata dal Parlamento il 19 febbraio 2004 e che, a distanza di oltre 10 anni, è stata in parte modificata soltanto grazie alle sentenze della Corte Costituzionale che via via ha dichiarato l'illegittimità di taluni articoli (l'ultima sentenza risale al 9 aprile 2014). Ciò senza considerare che l'attuale situazione economica e sociale del nostro Paese è talmente grave che tutte le energie ed i tempi parlamentari sono assorbiti da problemi di tale importanza ed urgenza (riforma della Costituzione, del Senato, della legge elettorale, delle Province, della giustizia, del lavoro, del ruolo dell'Italia in Europa, ecc. ecc.), per cui introdurre in questo momento un elemento di divisione politica (e di scontro con la Chiesa cattolica) quale l'eutanasia va contro la stessa governabilità del Paese. Inoltre, come evidenziato da Maurizio Magnani nel suo articolo sotto riportato (*aspetti medico-legali della morte assistita*), una corretta soluzione dei vari problemi e interrogativi connessi all'eutanasia e al fine vita presuppone una adeguata riflessione e approfondimento di questioni delicate e complesse, riflessione e approfondimento che il nostro Parlamento, e tanto meno l'attuale, non ha mai fatto.

Ciò non significa che dobbiamo restare inerti con le mani in mano. Aderendo al messaggio del Presidente Napolitano che ha invitato il Parlamento a "un sereno e approfondito confronto di idee", LiberaUscita ritiene che tale confronto potrebbe iniziare in seno alla Commissione straordinaria per i diritti umani, istituita presso il Senato e presieduta da Luigi Manconi, la

quale potrebbe procedere alla audizione dei numerosi esperti ed associazioni, mediche e non mediche, presenti in Italia, onde consegnare al prossimo Parlamento (che ci auguriamo non più soggetto a ricatti) gli approfondimenti necessari per varare una “buona legge”.

Inoltre, considerato che ormai sono centinaia i Comuni italiani che hanno istituito il “registro dei testamenti biologici”, si potrebbe unitariamente chiedere al Governo di chiarire pubblicamente che tale registro non solo non comporta “responsabilità da parte dei Comuni che se ne sono fatti promotori”, come avevano scritto nella circolare inviata nel novembre 2010 gli allora Ministri Sacconi, Fazio e Maroni, né sono “una presa in giro”, come aveva asserito la sottosegretaria Roccella (v. più sotto: “testamento biologico: una storia all’italiana”).

Si potrebbe infine chiedere – sempre unitariamente - che nell’istituendo “Fascicolo sanitario elettronico” siano inserite anche le volontà del paziente sul fine della sua vita.

Insomma, iniziative fattibili e concrete esistono, senza correre il rischio di disilludere i cittadini che, come noi, ci hanno creduto e ci credono. (*Giampietro Sestini*).

4185 - EUTANASIA: UN POCO DI CHIAREZZA - DI ALESSANDRO CHIOMETTI

da: civiltalaica.it n° 22

Di confusione sulle tematiche del fine vita ce n’è sempre molta, soprattutto grazie a chi la crea volutamente. Cerchiamo innanzitutto di mettere alcuni punti fissi sul significato di alcune espressioni entrate nell’uso e nell’abuso comune al fine di avere le idee un poco più chiare.

Accanimento terapeutico. Dal Devoto-Oli: *cura protratta di malati terminali*. Di questo termine che mette d’accordo tutti nel suo categorico rifiuto, credenti e non credenti, laici e clericali, destra e sinistra, medici e pazienti sembra essersi detto tutto e il contrario di tutto. Peccato che le cose siano molto più complicate di come sembrano. Secondo la Chiesa Cattolica la morte di Giovanni Paolo II ad esempio è stato un caso di rifiuto dell’accanimento terapeutico, secondo altri (*Micromega* n. 5/2007) è stato un caso di eutanasia. Se chiediamo alla Wikipedia italiana la voce “eutanasia passiva” questa reindirizza alla pagina “accanimento terapeutico”. Quindi ha senso rifiutare l’accanimento terapeutico e contemporaneamente “ogni forma di eutanasia”? Se le parole hanno un senso “accanimento terapeutico” significa voler tenere a tutti i costi in vita una persona per cui è arrivata l’ora di morire. Ma chi ha il diritto di stabilire quando è arrivata l’ora di morire per quella persona? Le tre possibili risposte a questa domanda (la persona stessa o il suo tutore, dio, il medico) svelano già tutte le complicazioni etiche che si pongono nell’affrontare la questione. Molte di queste complicazioni però di risolverebbero semplicemente applicando la Costituzione Italiana che all’art. 32 dice testualmente: “Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana”. Per questo, secondo molti autorevoli pareri, qualunque legge che imponga limiti sulle cure da rifiutare sarebbe una legge incostituzionale.

Testamento Biologico. Detto anche Bio-testamento, è un atto notarile o un atto depositato in appositi registri pubblici che attesta la volontà della persona su quali cure e quali trattamenti medici rifiutare nel caso che la persona stessa sia impossibilitata ad esprimere le proprie volontà. È probabilmente l’atto più civile che una persona può fare sollevando parenti e medici da ogni responsabilità derivante dal decidere per gli altri. La sua validità è stata riconosciuta implicitamente dalla recente sentenza sul caso di Eluana Englaro in cui il punto focale della discussione verteva nel fatto che il giudice dovesse accertare la volontà della paziente. Il Testamento Biologico quindi evita anche lunghe beghe legali nel caso di contrasti fra parenti. Molti comuni hanno attivato un registro dei Testamenti Biologici offrendo così un servizio ai cittadini che non sono costretti ad andare dal notaio a proprie spese.

Eutanasia. Dal Devoto Oli: *Morte volontaria di malati terminali o cronici in presenza di assistenza medica. Eutanasia passiva: morte ottenuta con la sospensione del trattamento medico che mantiene artificialmente in vita il paziente. Eutanasia attiva: morte ottenuta mediante la somministrazione di farmaci.* Negli articoli seguenti approfondiremo per quanto ci è possibile tutti gli aspetti del problema.

Suicidio Assistito. Si differenzia dall'eutanasia, riporta Wikipedia, *per il fatto che l'atto finale di togliersi la vita - somministrandosi le sostanze necessarie in modo autonomo e volontario - è compiuto interamente dal soggetto stesso e non da soggetti terzi, che si occupano di assistere la persona per gli altri aspetti: ricovero, preparazione delle sostanze e gestione tecnica/legale post mortem.* Chi scrive su Civiltà Laica è favorevole ad ogni forma di eutanasia o di suicidio assistito e chiaramente favorevolissimo all'istituzione dei registri dei testamenti biologici. Cerchiamo ora di commentare le obiezioni più comuni che vengono riportate contro questa posizione e quindi contro l'autodeterminazione della persona; le "opinioni contrarie" le prendiamo dalla pagina di Wikipedia dedicata al tema dell'eutanasia.

Giuramento di Ippocrate. *Ogni medico deve giurare su qualche variante di esso; la versione originale esclude esplicitamente l'eutanasia.* Sinceramente, con tutta la buona volontà, non riusciamo a prendere per ragionevole una tale obiezione; rifarsi a giuramenti scritti nel 420 p.e.v. è ridicolo. Oggi tutti i codici deontologici si basano sulla collaborazione fra medico e paziente e sul rispetto della volontà di quest'ultimo nell'essere sottoposto o meno a cure e/o trattamenti medici.

Morale. *Per le convinzioni personali di alcune persone, l'eutanasia di alcuni o di tutti i tipi può essere moralmente inaccettabile. Questa visione morale di solito vede l'eutanasia come un tipo di omicidio e l'eutanasia volontaria come un tipo di suicidio, la moralità del quale è oggetto di vivo dibattito.* Per l'appunto, le convinzioni morali di alcune persone. Estendere le convinzioni morali di alcune persone alla comunità tutta significa essere integralisti, cosa che è l'antitesi della convivenza pacifica nella società moderna.

Teologica. *Diverse religioni e moderne interpretazioni religiose considerano sia l'eutanasia che il suicidio come atti "peccaminosi".* Il problema sarà di quelle persone che si riconoscono in una data religione, confondere peccato e reato è un vecchio vizio dei clericali che anche in questo caso non si smentiscono.

Piena consapevolezza. *L'eutanasia può essere considerata "volontaria" soltanto se il paziente è cognitivamente competente per poter prendere la decisione relativa, ovvero se ha una comprensione adeguata delle opzioni e delle loro conseguenze. In alcuni casi, tale competenza cognitiva può essere difficile da determinare.* Una volta accertato che il paziente è in grado di intendere e di volere e che è conscio delle conseguenze della sua decisione, cosa vogliamo sindacare? Forse qualcuno vorrebbe che l'eutanasia possa essere applicata solo se è un medico a richiederla? Ricordiamo che il paziente deve essere costantemente informato di tutte le cure a cui è sottoposto e delle conseguenze di queste, anche in questo caso quindi l'obiezione sembra puerile e strumentale.

Necessità. *Se c'è qualche ragione per credere che la causa della malattia o della sofferenza di un paziente sia o possa essere presto risolvibile, compatibilmente con la sua situazione clinica una scelta potrebbe essere quella di sperimentare nuovi trattamenti, o dedicarsi a cure palliative.* Sinceramente ci sembra che le persone che portano avanti questo tipo di obiezioni ritengano chi chiede il rispetto dell'autodeterminazione per se stesso e per gli altri desideroso di morire il prima possibile. Assicuriamo che non è così, anzi noi laici abbiamo il massimo rispetto della vita anche perché molti di noi pensano che è l'unica che possediamo. Quindi rassicuriamo tutti, se c'è una cura che può salvarci saremo i primi a cercare di sottoporci ad essa (e tralasciamo qui la polemica sull'accessibilità delle cure, cosa su cui i clericali spesso

e volentieri non dicono niente e non fanno battaglie di piazza). Detto questo continuiamo a chiedere rispetto per quelle persone che dopo averle sperimentate tutte decidono che è giunta l'ora di porre fine alle loro sofferenze.

Desideri della famiglia. *I membri della famiglia spesso desiderano passare più tempo possibile coi loro cari prima che muoiano.* Anche in questo caso, piuttosto che preoccuparsi dei membri della famiglia invitiamo il clericale di turno a rispettare la volontà della persona, che sicuramente avrà già soppesato il problema dei rapporti con la sua famiglia.

Saper accettare il dolore fisico e non avere paura di morire. Questa obiezione, riportata in modo estemporaneo da Wikipedia, è di tutte la più meschina e abietta. In primo luogo la sacralizzazione del dolore è qualcosa di mistico che non può appartenere a tutti. Anzi è sempre più importante in medicina evitare il dolore inutile al paziente in ogni campo, perché la qualità della vita è importante e non solo la vita stessa. La seconda parte di questa obiezione, il "non aver paura di morire", sinceramente non la capiamo. È proprio perché non si ha paura di morire che quest'eventualità è vista come accettabile piuttosto che sopportare dolori lancinanti e condizioni di vita degradanti e umilianti. Molto spesso queste obiezioni vengono portate avanti in modo violento e antidemocratico perché quando ci si accorge che razionalmente si ha torto si pensa che alzare i toni compensi il deficit di ragione.

Come al solito noi accetteremo commenti a questo numero 22 della nostra rivista e li pubblicheremo (sul nostro sito www.civiltalaica.it) anche se fossero di parere contrario, purché siano scritti con la dovuta calma e pacatezza.

4186 - ASPETTI MEDICO-LEGALI DELLA MORTE ASSISTITA - DI MAURIZIO MAGNANI

da: civiltalaica.it n° 22

Per affrontare, in poche righe, un argomento complesso e dalla forte valenza emotiva ed etica come la morte assistita, devo procedere concisamente, per punti.

A. La Medicina moderna consente di mantenere in vita dei malati cronici perfino a livelli estremi di consunzione, spingendosi in trattamenti palliativi, talora fuori misura. A chi chiede di interrompere il proprio stato di sofferenza (o dei congiunti incoscienti), è opzione possibile offrire l'assistenza al decesso volontario programmato e ciò comporta molte problematiche medico-legali che vertono, essenzialmente, intorno alla questione se la Legge debba tutelare sempre e comunque la vita biologica o piuttosto la Persona e l'esercizio del suo arbitrio, come indicato in numerose Costituzioni. La faccenda è esiziale poiché la Persona non è soltanto la sua essenza biologica ma anche la sua identità psichica, con la sua memoria di identità, la conservazione dell'invarianza caratteriale, l'attuazione del pensiero e del suo volere, ecc.

B. Interrogativi come: "Se la decisione di porre termine alla vita fosse gesto disperato o indotta da attimi di sconforto o, peggio, da interessi altrui? E se in futuro la Medicina progredisse al punto da far riemergere dallo stato vegetativo i malati o da sconfiggere la morte, donandoci nuova vita?" sono legittimi, per cui una legislazione corretta in materia deve necessariamente essere complessa, accorta, sensibile, non trascurando aspetti delicati come il testamento biologico (le proprie volontà redatte in stato di consapevolezza vigile), la composizione mista di commissioni di verifica con protocolli standard, tempi e modi di attuazione gradualmente e autorizzati indipendentemente, ecc.

C. Numerosi dubbi concernono le persone incoscienti, come i traumatizzati stradali, malati con danni cerebrali gravi, ictus, ecc. In verità, esiste già una legislazione articolata e accettata da tutti sull'espianto di organi ai fini della donazione, che potrebbe fungere da traccia legislativa a riguardo.

D. Alcuni problemi medico legali, concettuali ma anche di natura pratica, vanno risolti con priorità perché sono basilari; ad esempio, la nutrizione e la idratazione al malato sono

sostegno ordinario oppure sono presidio terapeutico? Infatti, nel secondo caso esse trovano legittimazione alla sospensione dietro richiesta del paziente, nel primo si possono configurare reati connessi con la sospensione di principi vitali. E nel caso di persona inabile o incosciente, chi ratifica la nomina del suo Rappresentante Legale Biologico (tutore) e chi la può revocare? (differenze tra giudici pro e contro la morte assistita). Inoltre, dato il carattere “negoziale” dell’attività medica, quali sono gli “adempimenti in solidarietà” (insistenza o sospensione della terapia) del medico? Cioè, in parole povere, ci si dovrà attendere un certo numero di obiezioni di coscienza, garantite dalla Costituzione.

Comunque, affinché il lettore sia più introdotto nella problematica, affrontiamo alcuni termini con linguaggio medico legale appropriato.

Per **Coma** si intende una condizione patologica di assenza di vigilanza e coscienza (neppure sonno normale) e di anomalie delle funzioni della vita di relazione. I primi 3 stadi del coma (lieve, medio e profondo) sono reversibili, caratterizzati dalla persistenza di riflessi vitali (corneali, sfinteriali, ecc.) sicché il risveglio del malato è possibile, anche dopo molti mesi. Il coma dépassé o morte cerebrale è invece condizione irreversibile, con assenza dei riflessi elementari (deglutizione, respirazione autonoma, risposta al dolore) e del ciclo sonno/veglia (EEG piatto): senza ventilazione meccanica e tecniche rianimatorie si avrebbe la morte.

Lo **Stato Vegetativo Persistente** è una condizione in cui non vi è attività cosciente (cognitiva, di relazione) però vi è attività vegetativa autonoma, ciclo sonno/veglia, percezione del dolore, con i riflessi vitali però solo elementari del tronco encefalico (deglutizione, pupillari, grugniti, ecc. ma paziente che non insegue con gli occhi e ha il fenomeno degli “occhi di bambola”).

Dopo 12 mesi di osservazione invariata si passa allo **Stato Vegetativo Permanente**. Lo stato di vigilanza (EEG mostra il ciclo sonno/veglia) ma non di coscienza equivale a morte della corteccia cerebrale e di tutte le funzioni superiori (parola, pensiero, autocoscienza, ecc.).

La **Sindrome del Locked in** (imprigionato dentro) si ha quando la persona ha attività cognitiva integra (capisce, segue con gli occhi, comunica in qualche modo) ma ha stato vegetativo gravemente danneggiato, e senza supporto meccanico morirebbe (es: caso Welby).

Accanto a queste condizioni cliniche patologiche che coinvolgono il sistema nervoso centrale, ne esistono altre che possono interessare la legislazione sul decesso assistito, quali gli stati terminali del cancro, le lesioni gravi del sistema nervoso periferico (S. poliomiolitica, S. di Guillain Barré, ecc.) che impediscono la vita autonoma (es: costrizione nel polmone di acciaio), nonché gli stati di grave degenerazione mentale e fisica che rendono una persona allo stato larvale (es: M. di Alzheimer avanzato).

In definitiva, la legislazione sulla morte assistita richiede la definizione di molteplici questioni e con alta probabilità richiederà un iter prolungato, non tanto per gli aspetti tecnici, già risolti in altri paesi (Olanda, Belgio, Svizzera) quanto per quelli morali e politici, come accade quasi sempre in Italia, dove si fronteggiano culture ed etiche talora inconciliabili.

4187 - DALLE ANDE AGLI APPENNINI - DI ERALDO GIULIANELLI

da: civiltalaica.it n° 22

Provate a chiedere a chiunque vi capita di incontrare per strada qual è la sua opinione su una fine di vita dignitosa qualora gli venisse diagnosticata dai medici una malattia inguaribile capace di riservargli soltanto una straziante sequela di tormenti: troverete un pressoché unanime convincimento che lui e soltanto lui ha diritto di decidere se e come finire con dignità la propria esistenza. Anche ricorrendo al suicidio assistito, se ancora in grado di farlo, oppure chiedendo aiuto a familiari e medici per una pietosa eutanasia.

E' trascorso ormai un anno da quando, era il 13 settembre del 2013, l'Associazione Luca Coscioni e l'UAAR (Unione Atei Agnostici Razionalisti) presentarono al Presidente della Camera la richiesta di far discutere in Parlamento la proposta di legge di iniziativa popolare sulla legalizzazione della eutanasia sottoscritta da più di 70.000 cittadini elettori italiani. Non è accaduto nulla, finora, nonostante anche il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, abbia sollecitato per ben tre volte i parlamentari ad affrontare il problema, l'ultima volta pochi giorni fa. La presidente Boldrini avrebbe dovuto calendarizzare la discussione in aula del disegno di legge ma, purtroppo, pare che non sia riuscita finora a trovare un calendario. Certamente le anime più belle del nostro Parlamento avranno almeno manifestato interesse per il problema, penserete voi poveri illusi: ci hanno pensato, eccome, due anime bellissime, quelle della Finocchiaro (PD) e quella di Calderoli (Lega Nord) che, unite nella lotta, hanno presentato un emendamento, prontamente approvato dalla I° Commissione del Senato, per il quale, d'ora in poi, saranno quintuplicate, da 50 mila a 250 mila, le firme necessarie per presentare una proposta di legge di iniziativa popolare. Così quei cattivacci dell'Associazione Luca Coscioni e dell'UAAR staranno al loro posto e non romperanno più le scatole, alla faccia del diritto riconosciuto ai cittadini dall'art. 71 della nostra Costituzione.

Nel frattempo cosa accade negli ospedali italiani? Ce lo raccontano, o meglio, ce lo confermano due medici di chiara fama: uno, Mauro Sabatelli, primario al "cattolicissimo" Gemelli di Roma e l'altro, Giuseppe Maria Saba, del Policlinico Umberto I° che autorevolmente ammettono che la pratica di "aiutare" a morire dei malati inguaribili è pratica costante. Solo che la legge in Italia impone l'ipocrisia: così si continua a praticare la pietosa eutanasia ma la si chiama "desistenza terapeutica" che è un bel giro di parole per confermare tartufescamente l'identica sostanza e confermarci come il paese dove "si fa ma non si dice". E' interessante, a questo punto, guardare fuori dal recinto dell'ovile nazionale per vedere cosa sta succedendo, al riguardo della morte dignitosa e dell'eutanasia, sotto altri cieli.

A tutti è noto che la Svizzera riconosce e attua il suicidio assistito per malati terminali, supportato da coerente e rigorosa attestazione medica, al punto che l'organizzazione che gestisce l'operazione, Exit, apertamente ammette che in breve tempo è raddoppiato il numero di italiani che si iscrivono per poter andare a morire in Svizzera. In Olanda e Belgio da più di dieci anni la legge consente l'eutanasia attiva, in Belgio ora anche per minori. Ma anche in Francia, a seguito di accesi dibattiti, l'opinione pubblica si è attivata ed ha costretto il governo Holland ad autorizzare, dietro parere favorevole dell'Ordine dei Medici, la sedazione terminale "per dovere di umanità". Negli Stati Uniti i governi di Vermont, Washington, Oregon e Montana hanno approvato una legge che legalizza il suicidio assistito per i malati terminali. In Gran Bretagna la proposta di legge avanzata da Lord Falconer sul suicidio assistito ha forti probabilità di essere approvata dalla Camera dei Lord perché Cameron e il suo vice Clegg hanno lasciato libertà di voto ai rispettivi partiti, il conservatore ed il laburista.

Nel nostro paese purtroppo l'opinione pubblica si sveglia dal suo torpore solo in presenza di fatti eclatanti, come il viaggio senza ritorno in Svizzera di Magri o la dolorosissima scelta del suicidio cruento ad opera di personaggi famosi, come i registi Monicelli e Lizzani. Purtroppo la "Storia" ha condannato inesorabilmente l'Italia a convivere con il "partito" più antico e coriaceo che essa sia riuscita a creare: la religione cattolica. La stessa religione che si fa paladina della "difesa della vita" tout court, dimenticando e facendo dimenticare la scia di morte che ha seminato nei secoli attraverso le guerre di religione, le crociate contro i diversamente credenti, la caccia alle streghe, i roghi dell'inquisizione e la stessa pena capitale che ha praticato nello Stato Pontificio fino all'ultimo giorno della sua esistenza. La stessa religione che, nel corso dei secoli, si è fatta "istituzione" e che ancora oggi è capace di condizionare l'opinione pubblica e orientare il pensiero e l'azione dei nostri parlamentari al punto che,

paradossalmente, la sola speranza che noi atei abbiamo di veder riconosciute le nostre opinioni e speranze in tema di fine vita sta nel nuovo papa. Molti sostengono che questo pontefice sia decisamente rivoluzionario stando ad alcune timide ammissioni: circa i gay (“chi sono io per giudicare?”), il matrimonio dei preti (che sarebbe tradizione ma non dogma), la comunione anche ai divorziati, la gestione più “cristianamente” corretta dell’immenso patrimonio mobiliare ed immobiliare della Chiesa. Chissà che non gli scappi detto qualcosa a proposito dell’umanissimo diritto ad una morte dignitosa? Avremmo allora un soccorso da un papa argentino. Parafrasando il noto racconto del “Cuore” dove si racconta dell’eroico bambino genovese che ritrova e soccorre la mamma emigrata in Argentina (Dagli Appennini alle Ande), potremmo magari essere soccorsi e salvati da un papa che ha fatto il viaggio in senso inverso. Appunto: “Dalle Ande agli Appennini”.

4188 - UNA PRATICA POSSIBILE - DI DAGOBERTO FRATTAROLI

da: civiltalaica.it n° 22

L’accompagnamento alla “dolce” morte è un argomento che in Italia suscita emozioni, preconcetti, fallacie e repulsione, nonostante se ne parli ormai da tempo e le esperienze di molti altri paesi abbiano dimostrato che si tratta di una pratica introdotta per il bene dell’individuo. Ma la società italiana sembra ormai pronta a discuterne. Lo conferma la percezione del comune sentire e i sondaggi di opinione che indicano come la maggioranza dei cittadini vuole poter decidere pienamente sulle proprie cure mediche e, nel caso si giunga alla fine della vita in condizioni che fanno prevedere una morte dolorosa e priva di dignità, scegliere anche come morire. Chi appare in ritardo rispetto alla società sono, al solito, i rappresentanti politici che preferiscono non ascoltare le necessità dei cittadini e credere che il fenomeno della sofferenza di fine vita non esista, così come sembrano ignorare l’esistenza di organizzazioni che consentono, all’estero, di anticipare la morte quando la malattia, come troppo spesso accade, è pura sofferenza fine a se stessa.

La pratica dell’eutanasia oggi in Italia è legalmente considerata un omicidio e come tale punita, così come è sanzionata penalmente ogni forma di intervento che agevoli la morte di un malato, sia esso omicidio di consenziente, istigazione al suicidio od omissione di soccorso. Le associazioni Exit Italia, Luca Coscioni, Amici di Eleonora, Radicali Italiani e UAAR (Unione Atei Agnostici Razionalisti), hanno depositato alla fine del 2013 presso la Corte di Cassazione una proposta di legge di iniziativa popolare che ha per oggetto proprio la regolamentazione delle cure mediche e dell’eutanasia (vedi: www.uaar.it/news/2012/12/22/eutanasia-depositata-proposta-di-legge-di-iniziativa-popolare). Una breve illustrazione della proposta di legge dimostra con chiarezza che non c’è niente di terribile nel prevedere e attuare pratiche mediche che rendono la malattia e il trapasso un atto dignitoso e pacato. Il testo s’ispira al principio di autodeterminazione dell’individuo per ciò che riguarda il proprio corpo, comprese le cure mediche a cui sottoporsi, e prevede un efficace sistema di garanzie che mette al riparo il malato da abusi o incertezze applicative e gli operatori sanitari dal rispondere penalmente del loro operato, sempreché rispettino le condizioni previste dalla legge.

La proposta di legge è piuttosto semplice essendo composta, per la parte dedicata all’eutanasia, da soli due articoli. Il primo consente l’utilizzo di pratiche di eutanasia nel rispetto delle seguenti rigorose condizioni:

- il malato lo richieda in modo chiaro ed inequivocabile;
- il malato sia maggiorenne e perfettamente capace di intendere e di volere;
- il malato sia affetto da una malattia inguaribile che causa gravi sofferenze e che conduca a morte entro diciotto mesi;

- il malato sia stato informato sulla sua malattia, sul decorso, sulle possibili terapie e ne abbia discusso con il medico;
- il coniuge del malato e i suoi parenti entro il secondo grado (genitori, figli, fratelli e nipoti) siano stati informati della volontà del loro congiunto di porre fine alla sua vita e abbiano avuto modo di parlare con lui.

Il secondo articolo prevede che ognuno possa stilare un atto scritto, con firma autenticata, con il quale chiede l'applicazione dell'eutanasia per il caso in cui egli si venga a trovare nelle stesse condizioni già dette, ossia malattia incurabile, dolorosa e infausta, e che sia inoltre divenuto incapace di intendere e volere e quindi di parlare ed esprimersi. Per rafforzare questa dichiarazione di volontà, le norme prescrivono che una persona nominata dal soggetto confermi la volontà del dichiarante di accedere all'eutanasia.

Si tratta di un provvedimento semplice e pulito che non presenta aspetti di dubbio e tutela tutte le parti interessate. Questo, per chi lo valuta senza pregiudizi. Certo se si parte dalla convinzione che l'individuo non possa disporre della propria vita, magari perché non gli appartiene, in quanto proprietà di una presunta entità metafisica, allora le premesse stesse della legge diventano inaccettabili. Per costoro, chi chiede l'eutanasia non dispone legittimamente di sé e del proprio futuro, ma compie un vero e proprio atto di ribellione, un gesto blasfemo di orgoglio verso il proprio creatore, padre padrone che di questa vita gli avrebbe fatto inspiegabilmente dono.

4189 - EUTANASIA O EUTANAZIA? Di MARCELLO RICCI

da: civiltalaica.it n° 22

No, avete letto bene, non c'è alcun errore, c'è scritto proprio "eutanzia". Questo termine, scritto su un muro, e preceduto da un no: "No eutanazia", sta a testimoniare che ancor oggi il problema della eutanasia suscita un acceso dibattito e non solo tra gli addetti ai lavori, i filosofi che si occupano di bioetica e i politici, a cui spetta di legiferare in proposito, ma anche nell'opinione pubblica. Per colui che, con un'estrema sintesi, ha usato il termine "eutanzia" e per tutti coloro che rifiutano ogni forma di eutanasia, essa non è niente altro che una pratica di tipo nazista (da cui il "nazi"). Per coloro invece che ritengono l'eutanasia una pratica lecita, essa è un atto di civiltà. Due tesi assolutamente inconciliabili, sostenute rispettivamente dalla bioetica cattolica e dalla bioetica laica.

Cerchiamo ora di capire in che cosa consistono queste due posizioni nell'ambito dunque della bioetica, cioè di quella disciplina che si occupa dei temi etici legati alle scoperte della biologia e della medicina.

I sostenitori laici della eutanasia (la buona morte) affermano che aiutare a morire un malato terminale in preda a sofferenze sia un gesto di umanità e di civiltà, a patto che il malato lo richieda con un suo atto di libertà e di scelta. Qui entrano in scena due principi fondamentali della bioetica laica: quello della autodeterminazione dell'individuo e quello della qualità della vita, secondo il primo ogni individuo deve essere libero di poter scegliere sulla sua vita e sulla sua morte, quanto al secondo principio l'individuo deve essere libero di stabilire quando la qualità della sua vita è talmente degradata da renderla ormai non più accettabile.

Coloro che rifiutano invece ogni tipo di eutanasia si rifanno a due principi opposti tipici della bioetica cattolica: la non autodeterminazione dell'individuo e la sacralità della vita, secondo il primo l'individuo non è libero di scegliere perché c'è qualcuno che deve scegliere per lui, la Chiesa, lo Stato, il medico o chi altro, quanto al secondo principio la vita è sacra perché ci è stata data da Dio e nessuno è padrone di togliersela.

A questo punto però i contrari alla eutanasia non contenti di aver tolto la libertà all'individuo per trasferirla in genere a Dio attraverso la Chiesa, per rafforzare strumentalmente la loro tesi, definiscono la posizione dei sostenitori laici dell'eutanasia una pratica nazista.

Ricordiamo allora che cosa era stata la pratica nazista. Già prima dello scoppio della seconda guerra mondiale Hitler, conseguentemente alla sua ideologia della razza ariana, aveva cominciato ad eliminare gli handicappati e malati mentali tedeschi nel progetto Aktion T4, dal momento che questi con la loro presenza determinavano un deterioramento della purezza della razza germanica. È chiaro allora che la eutanasia, come scelta libera e consapevole di un malato terminale di voler porre fine alle sue sofferenze, non c'entra niente con l'assassinio degli handicappati da parte dei nazisti. Si scambia volutamente un atto di civiltà e umanità verso un altro essere umano con una pratica disumana, barbara e incivile: due pratiche che non hanno nulla in comune tranne che il nome eutanasia.

Vorrei concludere con le parole della psichiatra Alice Ricciardi von Platen, che prese parte come osservatrice al processo ai medici nazisti a Norimberga nel 1946-47: "...la questione così come è discussa in tutti i paesi, consiste nel sapere se è possibile accogliere la richiesta consapevole di malati in fin di vita afflitti da grandi sofferenze che chiedono di essere aiutati a morire, e non riguarda affatto lo sterminio di malati mentali sofferenti, ma privi della libertà di attuare una scelta consapevole".

4190 - CONTINUARE A VIVERE (MALE) O MORIRE? DI JUAN ANTEQUERA DUSATTI

da: Civiltà Laica n° 22

Il 22 maggio 2014 un'associazione **svizzera** ha esteso l'aiuto a morire anche ai malati non terminali, decidendo quindi di offrire la sua assistenza a quelle persone che soffrono quotidianamente (si tratta soprattutto di persone anziane con scarse possibilità di recupero significativo) e in **Belgio** il Parlamento ha approvato la dolce morte anche per i bambini. A partire dai 12 anni. Il **Giappone**, famoso anche per l'*Harakiri*, per legge e per assurdo non concede alcuna pratica di eutanasia o di suicidio assistito... (fai da te o niente?). Negli **Stati Uniti**, dove la pena di morte è ancora attiva nella maggior parte degli Stati, il soldo ha sempre ragione. Quindi l'eutanasia è illegale ma, se un paziente decidesse di non voler più ricevere cure mediche (specie se riguardano costosissimi macchinari per il supporto vitale), questa viene prontamente concessa e le cure interrotte. Soltanto in **Oregon, Washington, Montana e Vermont** è consentito il PAD - *Physician Aid in Dying* (suicidio assistito) dove però la dose di farmaco letale dev'essere auto somministrata dal paziente stesso (per sciogliere da ogni responsabilità legale ospedali e dottori coinvolti). Il **Quebec** (Canada) ha da poco votato la legge che legalizza l'eutanasia. In **Israele** lo Stato e la religione sono andati a braccetto da "sempre", vietando rigorosamente la possibilità che una persona potesse morire per mancato aiuto a vivere. Questo fino al 9 Giugno 2014 quando il quotidiano Israel HaYom fa sapere che il Comitato dei Ministri per gli Affari legislativi ha approvato la *Physician-Assisted Suicide Bill* (Suicidio assistito per prescrizione), grazie alla quale sarebbe possibile chiedere una overdose di anestesia che provochi la morte. Anche per pazienti con età inferiore a 6 mesi. Ora la proposta di legge passerà in Parlamento per la decisione finale che metterebbe questo Stato in cima al progresso nella comprensione di questo problema. L'**India**, miscuglio di centinaia di milioni di persone di culture e religioni e caste diverse, riconosce l'eutanasia passiva dal 2011. In **Sudafrica** la proposta di legge langue in Parlamento dal 1999 ma da allora non se ne parla neanche e nell'**Africa** nera il valore della vita è talmente basso che gli unici ad occuparsi della salute sono gruppi, associazioni ed ONG occidentali.

Nessuna religione vede di buon occhio l'argomento: il suicidio è sempre un male. Tranne le assurdità estremistiche che conosciamo come il "martirio" islamico dove ci si può immolare massacrando se stessi e il maggior numero di "infedeli" nelle vicinanze.

In linea di massima, l'idea di andare in paradiso e raggiungere Dio (comunque lo si chiami) non sembra convincere nessuno. Il modo di affrontare il problema nelle diverse aree del mondo varia indipendentemente dalle differenze culturali o religiose.

L'accanimento terapeutico è una pratica più tipica nel mondo occidentale e ricco. Non concedere la morte di chi soffre corrisponde sia alle regole religiose che al ridicolo perbenismo di chi, in realtà, non vuole assumersi le proprie responsabilità.

Parliamo anche di quelle popolazioni che vivono sempre più a lungo grazie ad infiniti interventi ed aiuti medici e chirurgici che prolungano a dismisura la durata media della vita.

Dove l'egoismo è riferibile anche a chi non è disposto a rinunciare a nulla, compreso l'affetto della persona amata ma malata e sofferente. Da morire.

In ospedale ho conosciuto un uomo dallo sguardo orgoglioso e diretto che, pur non essendo proprio vecchio, mi ha detto di voler morire. Senza dilungarsi in spiegazioni di alcun tipo... Ho sentito quell'uomo soffrire giorno e notte, eppure, quando mi ha detto di voler morire, gli ho detto di farsi forza perché tutto sarebbe passato e la sofferenza sarebbe finita.

È giusto che altri, ben lontani dalla mia sensibilità e volontà (i legislatori), decidano per me se farmi vivere ad oltranza? Posso permettermi di costringere a vivere chi non ne può più?

Se sono contrario alla pena di morte perché dovrei essere favorevole alla "condanna a vivere"?

Degna o indegna.

Piena o vuota.

Eroica o codarda.

Meritevole o immeritevole.

Sofferente o gradevole che sia,

la vita mia vita a chi appartiene?

Vivo in Italia ma non so se ci morirò.

4191 - TESTAMENTO BIOLOGICO: STORIA DEL REGISTRO – DI GIAMPIETRO SESTINI

- 4 aprile 2008. In occasione delle elezioni per il Comune di Roma, un gruppo di associazioni laiche romane, su iniziativa dell'Associazione Culturale Altrevie, lancia la proposta "nuovi servizi sociali per nuovi diritti civili". Fra tali servizi figura anche - su proposta di LiberaUscita - l'istituzione di un registro comunale per i testamenti biologici. La proposta viene inserita in un "appello laico" inviato ai candidati alle elezioni del Consiglio Comunale e dei Consigli Municipali. Molti candidati (prevalentemente dell'area di centro-sinistra) aderiscono all'iniziativa e sottoscrivono l'appello.

- 14 aprile 2008. Alle elezioni di Roma vince Alemanno. Il risultato è che dei registri e delle altre proposte non se ne parla ed anzi viene soppressa la "Consulta laica" istituita dal precedente sindaco (Veltroni) e presieduta dalla delegata Franca Coen.

- 6 novembre 2008. Al X Municipio di Roma, Presidente Sandro Medici, si tiene un convegno sul tema: "Ai confini della vita. Il testamento biologico come ultima speranza". Nell'occasione il segretario di LiberaUscita avanza nuovamente la proposta di istituire nel Municipio il registro per i nuovi diritti civili, affinché i cittadini possano depositare - previa autenticazione delle loro firme - le loro dichiarazioni di volontà circa la fine della loro vita ed altre disposizioni connesse, quali: donazione di organi, cremazione, esequie laiche, etc. La proposta viene valutata positivamente dal Presidente Sandro Medici e dalla delegata ai servizi sociali, Mina Welby.

- *14 novembre 2008.* LiberaUscita ringrazia il Presidente Sandro Medici e la delegata Mina Welby (divenuta poi socia onoraria di LiberaUscita) per aver accolto la proposta, scrivendo: "Siamo sicuri che l'esempio del X Municipio di Roma sarà seguito nel tempo dagli altri Municipi e da tutti i Comuni italiani. Ovviamente ciò avverrà gradualmente, a seconda delle singole sensibilità politiche, ma sarà un processo inarrestabile. E al suo termine questo Paese sarà un po' più civile".
- *15 dicembre 2008.* Il Presidente Medici sottopone al Consiglio la proposta di istituire il registro. Il Consiglio non approva la proposta per il voto contrario espresso da due consiglieri di maggioranza, ma non approva neppure la mozione presentata dalla minoranza finalizzata a respingerla.
- *12 febbraio 2009.* Il sen. Raffaele Calabrò (Pdl) presenta in Senato un disegno di legge con lo scopo evidente di impedire a Eluana Englaro di aver finalmente pace. annullando di fatto il diritto all'autodeterminazione terapeutica. Il Senato l'approva e il ddl passa alla Camera.
- *31 marzo 2009.* La Giunta del X Municipio unanime approva, sulla base di una delega generale in precedenza ricevuta, l'istituzione del registro per il testamento biologico. La decisione del X Municipio viene pubblicizzata sulla stampa, e da quel momento inizia la diffusione dei registri a livello territoriale. Alla data odierna centinaia di Comuni e diverse Province lo hanno istituito. Le regione di maggiore diffusione sono l'Emilia Romagna e il Veneto.
- *19 novembre 2010.* I ministri Fazio, Sacconi e Maroni del Governo Berlusconi, nonché la sottosegretaria Roccella diramano una circolare a tutti i Comuni dichiarando che "i registri sono una presa in giro", che "sono in realtà assolutamente inefficaci, ovvero privi di qualunque efficacia giuridica" e che "rappresentano solo una provocazione politica e prendono in giro il cittadino". Tutte affermazioni infondate, che sono state ignorate da molti comuni ma purtroppo seguite da molti altri.
- *7 luglio 2011.* La Camera dei Deputati riesce, incredibilmente, a peggiorare il ddl Calabrò approvato dal Senato. Ciò comporta però un ulteriore passaggio al Senato ove, grazie all'opposizione che incontra in Commissione, non riesce a raggiungere l'Aula prima della la fine anticipata della XVI Legislatura (primavera 2013). Un gran sospiro di sollievo per chi ha a cuore la dignità della persona .
- *11 settembre 2012.* Il senatore Furio Colombo, poco prima del finire della legislatura, deposita in Senato un progetto di legge sul fine vita chiamato "Legge Martini". Poche pagine chiare ed illuminanti tese a consentire a tutte e tutti di poter morire come il Cardinale Carlo Maria Martini: ossia possibilità di rifiutare qualunque terapia e diritto di esigere la sedazione palliativa terminale per non vivere coscientemente le sofferenze dell'agonia.
- *3 Giugno 2014.* Il dr. Mario Sabatelli neurologo, responsabile del centro SLA dell' Ospedale Gemelli di Roma, l'ospedale dei Papi, dichiara alla stampa che nel suo reparto gli assistiti possono rifiutare di essere tracheostomizzati e che in un caso si è proceduto alla sospensione della respirazione artificiale.
- *11 dicembre 2014.* Padre Augusto Chendi, Segretario del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, intervenuto al Convegno tenutosi a Roma per i 30 anni della nutrizione parenterale domiciliare, afferma che i NIA (nutrizione, idratazione artificiali) sono "atti medici e come tali devono rispettare tutti i criteri degli atti medici)" Quindi necessitano del consenso del paziente..

4192 – 8 x 1.000: DELIBERA DELLA CORTE DEI CONTI - DI VITTORIO BELLAVITE (*)

da: italialaica.it di lunedì 1 dicembre 2014

Con la delibera 16/2014/G la Corte dei Conti ha esaminato e aspramente criticato in 97 pagine il sistema dell'ottopermille e la sua gestione. È la prima volta che succede da parte di una istituzione della Repubblica. La delibera è stata resa nota il 28 novembre. A quanto mi risulta, solo "Il Fatto Quotidiano" ha informato di essa il giorno successivo, mentre il Prof. Cesare Mirabelli ha fatto una difesa d'ufficio di tutto il sistema sull'Avvenire di domenica senza una vera replica di merito alle osservazioni della Corte, che sarebbero di natura politica.

Il rapporto è impietoso: ben pochi tra i contribuenti conoscono che le somme non optate vengono ugualmente distribuite sulla base delle opzioni realmente fatte; le somme così distribuite sono ingenti (sono quintuplicate in valori reali dal 1990) e la percentuale dell'ottopermille che avrebbe dovuto essere ridiscussa ogni tre anni da una commissione paritetica Governo/CEI è rimasta sempre invariata e mai veramente messa in discussione; le religioni senza intesa non godono dell'ottopermille grazie al "pluralismo religioso imperfetto" che esiste nel nostro paese; il sito ad hoc della Presidenza del Consiglio documenta male tutto il sistema e soprattutto non ci sono serie verifiche sull'utilizzo di quanto trasferito; i fondi destinati a scopi caritativi sono del tutto insufficienti rispetto alle risorse distribuite; per quanto riguarda i fondi a destinazione statale (conseguenti alle opzioni espresse in questo senso, sono 170 milioni per quest'anno) la Corte sostiene che la destinazione di essi a finalità diverse da quelle previste esplicitamente dalla legge (fame nel mondo, calamità naturali, rifugiati, beni culturali) "è contraria ai principi di lealtà e di buona fede"; sull'uso di questi fondi statali e sulla possibilità dell'opzione per lo Stato non è mai stata fatta alcuna pubblicità.

La Corte constata fatti ed emette giudizi fondati sul buon senso e su principi di equità che i cattolici critici, in primis "Noi Siamo Chiesa", hanno fatto presente da anni scontrandosi con una generalizzata omertà, che viene auspicata e anche sollecitata dal nostro sistema ecclesiastico, a partire dalla Conferenza episcopale.

Il meccanismo organizzato dalla gestione Ruini

Approfitto di questo importante e clamoroso intervento, che bisognerà meglio approfondire e divulgare, per aggiungere, dall'interno della Chiesa, alcune informazioni e considerazioni.

La condizione di privilegio della Chiesa cattolica nel nostro paese è unica in Europa; in Spagna, per esempio, dove il sistema è simile al nostro, la percentuale sull'imposta è del settepermille e soprattutto non è prevista la distribuzione della quota di gettito relativa a chi non ha fatto alcuna opzione. La gestione del miliardo molto abbondante che la CEI riceve ogni anno è molto centralizzata (linea Ruini), troppo poco impegnata per interventi caritativi (il 23%, di cui solo l'8% al terzo mondo), troppo per culto e pastorale (43%) e per il sostentamento del clero (33%). Di questo abbiamo scritto tante volte, in particolare del rapporto autoritario centro/diocesi e della ipertrofica struttura centrale degli uffici CEI che è stata organizzata negli ultimi venticinque anni. Mi preme però ricordare in particolare il sistema di finanziamento degli strumenti di comunicazione messi in opera (Sir, Radio inBlu, l'"Avvenire", TV2000 e altro). La legge (art.48 della legge 222 del 1985) prevede che il gettito dell'ottopermille sia destinato a solo tre voci (culto, clero, carità). Questa norma viene aggirata obbligando le diocesi, con una rigida e segreta disposizione interna, a "restituire" a Roma per le costose strutture mediatiche una quota di quanto ricevuto dal centro dai fondi dell'ottopermille. Ancora: la legge 222 (art.44) obbliga la CEI a rendicontare annualmente al Ministero dell'interno l'impiego delle somme ricevute. Sul sito della CEI e sul sito dell'ottopermille si possono leggere questi rendiconti e questo fatto è ampiamente propagandato come segno di grande trasparenza e garanzia di buon uso del gettito. Per la verità chi li legge si accorge subito della loro debolezza, un bluff, diciamo chiaramente, poiché la disaggregazione delle voci previste è molto insufficiente e tale da non soddisfare chi

avesse minime esigenze di conoscere concretamente i veri ultimi destinatari delle risorse distribuite. La discrezionalità che la presidenza della CEI si è concessa è veramente troppo estesa.

Nella Chiesa tutto è segreto di curia

Inoltre, dal 1998 come conseguenza di uno scandalo che coinvolse la diocesi di Napoli, la CEI invitò/obbligò i vescovi a rendere pubblici gli impieghi delle somme ricevute per scopi di carità dagli uffici centrali della CEI. Queste rendicontazioni sono divulgate poco e male e la loro lettura, quando possibile, testimonia criteri di spesa del tutto diversi da diocesi a diocesi, difficili da capire e, anche in questo caso, senza disaggregazioni. Ma la questione principale, sempre ragionando dall'interno della Chiesa, riguarda la segretezza sulle gestioni economiche - che sono tante e importanti - della Chiesa italiana. Solo a livello parrocchiale (e in modo molto differente e discontinuo da luogo a luogo) si possono conoscere bilanci, più o meno comprensibili. I bilanci delle curie diocesane e degli Istituti diocesani per il Sostentamento del clero (e di quello centrale che gestisce la relativa voce dell'ottopermille) sono segreti di Chiesa, come se i beni della Chiesa non fossero di tutto il Popolo di Dio. Idem per i patrimoni e le gestioni degli ordini religiosi. Da qualche notizia di stampa, per casi clamorosi e da notizie informali su queste questioni che tanto impegnano i vescovi e le curie, si intuisce che ci siano spesso problemi, incapacità, sperperi, magari imbrogli e, periodicamente, spese faraoniche, opere inutili così come problemi obiettivi nel gestire entrate e spese di grande rilevanza, anche sociale. Ci sono poi le difficoltà nei rapporti interni alle micro e macro strutture del mondo cattolico. Anche i vescovi considerati progressisti quando si tocca questo argomento, si chiudono a riccio nel circuito del loro mondo ecclesiastico.

Il problema di un'opinione pubblica cattolica

Il problema è che, come sostiene da anni "Noi Siamo Chiesa", è necessario che nasca una opinione pubblica cattolica che, senza timori e pigrizie, pretenda e intervenga per ottenere pubblicità, trasparenza e condivisione nelle sedi opportune (consigli pastorali) oppure anche con iniziative dal "basso" senza alcuna forma canonica. Questa opinione cattolica potrebbe essere lo strumento per mettere tutto in discussione, sia pure gradualmente, avendo come punto di riferimento le parole di papa Francesco sulla povertà della Chiesa e nella Chiesa. È mai possibile che si snobbi in questo modo il papa quando dice cose semplici ed evangeliche? La proposta della Chiesa povera è stata sempre presente nella Chiesa, anche se ai margini. Papa Francesco si limita a dire quello che i suoi predecessori non dicevano più da molto tempo. Per esporla nella sua completezza la proposta di NSC, dopo le riflessioni generali, ha una sua immediata concretezza. È quella di chiedere la riduzione della quota dell'ottopermille in modo da azzerarla nell'arco, per esempio, di dieci anni e senza mettere in discussione pregiudizialmente tutto il Concordato. Essa permetterebbe a tutte le strutture della Chiesa di ridurre gli sprechi, razionalizzare gli interventi, sollecitare la base cattolica a contribuire, fare così del problema delle risorse un problema del popolo cristiano, come già avviene nella gran parte degli altri paesi (anche di quelli a maggioranza cattolica) e soprattutto di andare nella direzione della fedeltà all'Evangelo.

() Coordinatore di "Noi Siamo Chiesa"*

4193 – 8 x 1.000: COME RISPONDONO I VALDESI - DI EUGENIO BERNARDINI (*)

da: critica liberale.it di lunedì 1 dicembre 2014

"Valuto molto positivamente l'iniziativa di controllo della Corte dei conti sul funzionamento e utilizzo delle risorse attribuite con l'otto per mille, anche se devo rilevare che è la prima volta che accade in quasi trent'anni di esistenza di questo particolare meccanismo", ha dichiarato

all'Agenzia NEV il moderatore della Tavola valdese, pastore Eugenio Bernardini, in seguito alla deliberazione della Corte dei Conti resa pubblica lo scorso 28 novembre, sul meccanismo riguardante la ripartizione dei fondi, per cui i beneficiari "ricevono più dalla quota non espressa che da quella optata". Per i magistrati contabili il sistema, così com'è impostato, non rispetta "i principi di proporzionalità, volontarietà e uguaglianza". Pertanto, la Corte ritiene "opportuna una rinegoziazione" tra Stato e confessioni religiose.

Il moderatore Bernardini, apprezzando l'impianto generale dei rilievi mossi dalla magistratura contabile, ritiene "giusto chiedere criteri rigorosi sia nell'attribuzione dei fondi che nel resoconto del loro utilizzo, così come è giusto richiamare a una logica di sobrietà nelle campagne pubblicitarie. Ricordo, però, che la Chiesa valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi) ha orientato l'intera gestione dei fondi che le sono stati attribuiti a criteri di laicità, trasparenza ed efficacia finanziando solo opere sociali, educative e culturali in Italia e all'estero escludendo le attività di culto, la retribuzione dei pastori e la ristrutturazione o la costruzione delle chiese. Inoltre, ha sempre pubblicato rapporti dettagliati sull'utilizzo dei fondi ricevuti e svolge un'attività di monitoraggio e valutazione dei progetti finanziati".

"La Tavola valdese – prosegue Bernardini – comprende che in un tempo di crisi si possano anche ridiscutere aspetti di questo sistema: per esempio, la riduzione della percentuale dall'otto al sette o al sei per mille è un'ipotesi che può essere considerata, soprattutto nel quadro di un impegno dello Stato a un uso mirato e strategico dei fondi così recuperati. Utilizzare invece i fondi dell'otto per mille attribuiti allo Stato, o quelli risparmiati con un'eventuale riduzione dell'aliquota, per improvvisate finalità, come è accaduto in passato, non ci pare un criterio valido né opportuno. La Chiesa valdese (Unione delle chiese metodiste e valdese) è quindi pronta a dare il suo contributo per un confronto sulle criticità del sistema rilevate dalla Corte dei Conti, impegnandosi sin d'ora a difendere quel principio di laicità e di utilità sociale al quale ha improntato la sua gestione dell'otto per mille".

() Moderatore della Tavola Valdese.*

4194 – 8 x 1.000: I LAICI VIGILINO - DI RAFFAELLO MORELLI

da:italialaica.it di sabato 13 dicembre 2014

ItaliaLaica ha fatto bene a dar tempestiva notizia della delibera 16/2014 della Corte dei Conti duramente critica sull'impostazione giuridica ed operativa dell'otto per mille. E anche a rilevare – con Vittorio Bellavite di Noi Siamo Chiesa – che la delibera 16/2014 è in assoluto il primo intervento su questo tema da parte di una istituzione della Repubblica.

Nel complesso, gli organi di stampa hanno trattato molto poco l'argomento, evidentemente ritenendolo scottante. E il mondo dei cattolici chiusi ne ha parlato sull'Avvenire con un ampio scritto di Cesare Mirabelli in difesa dell'impianto della legge istitutiva (la 222/1985).

A me pare peraltro che i laici non dovrebbero far cadere la vicenda ed impegnarsi con maggior forza, non tanto per diffondere la delibera in sé – dato che le sue critiche sono già ricomprese nelle vivacissime contestazioni fatte alla legge per anni – quanto per monitorare come si comporterà l'amministrazione pubblica d'ora in poi, così da essere pronti ad agire qualora la delibera della Corte dei Conti resti lettera morta.

Infatti, al di là del taglio critico, la novità più rilevante della delibera 16/2014 è il disposto per cui le amministrazioni interessate devono comunicare entro sei mesi alla stessa Corte e al Parlamento le misure adottate a seguito della delibera, però comunicando subito, entro 30 giorni, se e perché non intendessero assumerle. Quest'ultimo termine è molto vicino né vi sono sintomi di non voler rispettare la delibera. Dopo scatterà il termine dei sei mesi per adempiere. Ed in questo periodo i laici, credenti e non credenti, dovranno tenere caldo l'argomento per spingere il governo alle decisioni più conseguenti in chiave separatista.

In generale, la vera svolta sarebbe il superamento del Concordato che ammorba i rapporti civili. Ma siccome non appaiono ancora maturi i tempi per una battaglia che non sia solo di bandiera, bisogna fare determinati quella ormai matura sull'otto per mille.

Intanto indurre il governo a decidere subito due cose rese possibili dalla delibera della Corte dei Conti. Una, sopprimere una riga della Legge 222/1985 (art.47, c. 3 ultimo periodo) in modo da risolvere l'aspetto peggiore dello scandalo 8 per mille (facendo restare all'erario le quote Irpef non destinate dai cittadini con l'8 per mille). Seconda, imporre alla burocrazia ministeriale di non adoperare l'8 per mille destinato allo Stato per altri fini, perfino confessionali.

Nel caso il governo prenda tali decisioni, sarebbe un notevole passo in avanti per la convivenza in Italia. Allora i laici potrebbero iniziare un'altra battaglia per chiedere di ridurre la quota dell'otto per mille nella prospettiva di azzerarla progressivamente per irrobustire la laicità istituzionale. Qualora, viceversa, il governo eluda le indicazioni della Corte dei Conti anche solo rinviando in sostanza ogni decisione, ciò costituirebbe una violazione accertata della separazione Stato religioni e andrebbe contro quanto stabilito dalla Corte Costituzionale da anni. Allora la battaglia dei laici, disponendo di un argomento fortissimo, dovrebbe divenire stringente con ogni mezzo, dall'aperto conflitto politico alle correlate azioni giudiziarie ad ogni grado della giurisdizione.

4195 - IL CASO PILUDU: BASTA CON LA TORTURA DI STATO

Comunicato stampa della associazione LiberaUscita

Walter Piludu, malato di SLA, sta attendendo una risposta. La sta attendendo immobilizzato da due anni, respirando con la ventilazione invasiva.

Ha scritto al Ministro dell'Interno, ai segretari dei partiti, tutti, anche a Papa Francesco. Chiede perché debba essere costretto a subire cure che lo mantengono in vita, e chiede anche (parole sue) «se sia umano costringere una persona ed i suoi cari ad un tale fardello di inumana, indicibile sofferenza».

Non si tratta di "testamento biologico", giacché in questo caso la persona sofferente è cosciente, lucida e perfettamente in grado di esprimere le proprie volontà. Per la stessa ragione non si tratta di eutanasia.

Sappiamo, per dettato costituzionale, che nessuno può essere sottoposto a trattamenti sanitari contro la sua volontà. E' possibile, quindi, rifiutare i trattamenti sanitari proposti. Ed è pacificamente riconosciuto che l'applicazione ed il mantenimento in funzione della ventilazione invasiva per mantenere la funzione respiratoria è un trattamento sanitario, pure complesso.

Il prof. Sabatelli, responsabile del centro SLA al Policlinico Gemelli di Roma, nell'estate scorsa dichiarò alla stampa: «Trovo assurdo e violento che il destino di una persona che sta attraversando un dramma così particolare debba essere deciso da qualcuno dietro ad una scrivania», ed aggiunse: «Per questo noi abbiamo già praticato la sospensione del trattamento, naturalmente col consenso informato, a pazienti sottoposti a ventilazione non invasiva ed in un caso abbiamo avviato la procedura con un tracheostomizzato». Questo è appunto ciò che chiede Walter Piludu. È un diritto che ha e per agirlo non occorre una nuova legge. Si ricorda che il Gup Zaira Sechi mandò assolto il dr. Mario Riccio «per aver compiuto solo il suo dovere» e, all'indomani del caso Welby, lo stesso CNB (Comitato nazionale di bioetica) si pronunciò per la legittimità della sospensione, su richiesta della persona, della respirazione artificiale forzata.

Certo è vero, non tutti sono il Dr. Mario Riccio o il Dr. Sabatelli, c'è ancora molta paura. Quante volte abbiamo sentito Mina Welby dire: "Coraggio dottori!".

Si tratta non solo di autodeterminazione terapeutica della persona, ma di umanità, di pietà, ed è sconsolante che un elementare principio di civiltà debba diventare un traguardo da raggiungere, una montagna da scalare.

Walter Piludu può già oggi esigere il rispetto delle sue volontà di fine vita, questo non toglie che una buona legge sulle Dichiarazioni anticipate di volontà (DAV- DAT -TB) per chi non più in grado di intendere e di volere sia urgente ed indifferibile. Una legge rispettosa delle scelte della persona, oltre che della Costituzione, perché, come già troppe volte accaduto, la sofferenza umana non diventi un cinico, ideologico campo di battaglia.

Maria Laura Cattinari (presidente), Giovanni Boschesi (segretario),



4196: LA VIA FRANCESE SUL FINE VITA : OLTRE LE IDEOLOGIE

Comunicato Stampa LiberaUscita di mercoledì 17 dicembre 2014 – pubblicato sulla rivista “Terranova” (www.amtterranova.it/Movimenti/Il-fine-vita-regole-nel-rispetto-della-persona).

L'indicazione ci viene dalla vicina Francia. Nel programma elettorale del presidente Hollande c'era la riforma della normativa sul fine-vita.

Le difficoltà della crisi economica internazionale attanagliano tanto noi quanto i transalpini, con la differenza che loro, i francesi, come scrive Wladimiro Zagrebelsky sulla Stampa di Torino del 15 Dicembre u.s., non ne hanno fatto un alibi per rinviare sine die la questione di una buona legge sul fine vita.

Anche là, come da noi, si contrappongono ideologicamente i fautori di soluzioni legislative favorevoli al suicidio assistito e all'eutanasia attiva volontaria e i difensori del principio dell'indisponibilità della vita umana.

La maturità dell'esempio francese sta nella comprensione che non si esce da questo muro contro muro, e nella comprensione che la materia non permette l'inerzia.

Non si tratta di decisioni che possano attendere, il tempo è un fattore determinante quando si tratta di sofferenza umana, di decisioni difficili, quando si tratta di non lasciare soli i malati, le loro famiglie, gli stessi medici.

Quindi, come in Francia, occorre concentrarsi sul possibile, qui e ora. Se è vero che la nostra Costituzione, all'art. 32 garantisce la libertà di cura, e che per conseguenza non c'è opposizione di principio alle dichiarazioni anticipate di volontà, partiamo da questo, da una normativa condivisa che garantisca al malato di poter rifiutare gli interventi terapeutici anche nel momento in cui non sia in grado di dire la sua. Partiamo dal principio di libertà di cura, da quello di libertà personale. Si può trovare un accordo, qui, come è accaduto in Francia.

La normativa francese prevede, inoltre, il diritto, per il malato terminale che abbia rinunciato a cure a suo giudizio lesive della dignità personale, ad una sedazione profonda che lo accompagni in assenza di dolore alla fine. Un principio di umanità sul quale è possibile trovare un ampio accordo. Noi dell'Associazione “Libera Uscita” siamo da anni impegnati per l'autodeterminazione nelle scelte di fine vita, per il diritto a una morte dignitosa che preveda anche la possibilità del suicidio medicalmente assistito e dell'eutanasia attiva volontaria. Ma da tempo riteniamo che ciò che è ormai indifferibile sia una buona legge sul Testamento

Biologico e l'applicazione puntuale della legge sulle cure palliative e la terapia del dolore (legge 38/2010) con la sedazione palliativa terminale.

Parliamone, formuliamo una proposta condivisa, presto, perché il tempo è importante. Non lasciamo che la politica si areni in dispute ideologiche perché i malati e le loro famiglie non possono attendere.

Maria Laura Cattinari (presidente), Giovanni Boschese (segretario),

4197 - IL PRIMATO DELL'ETICA PUBBLICA - DI STEFANO RODOTÀ

da: la Repubblica di lunedì 8 dicembre 2014

Di fronte alla realtà del comune di Roma posseduto da una organizzazione criminale si può essere scandalizzati e indignati, ma non sorpresi. Questa non è una novità imprevedibile, ma la manifestazione ulteriore (estrema?) di una patologia che dovevamo aver imparato a conoscere, che s'era diffusa da tempo nel Sistema politico e nel tessuto sociale. Che cosa ci racconta da anni Roberto Saviano, che cosa ci hanno mostrato le inchieste inascoltate, i casi di politici condannati per i loro legami con gruppi criminali o salvati da generosi e inquietanti rifiuti di autorizzazioni a procedere? Sapevamo di vivere in una perversa normalità, dalla quale si è troppe volte distolto lo sguardo o con la quale ci si è abituati a convivere, anche perché sono venuti inviti perentori a non farsi possedere da reazioni moralistiche.

Ora, per l'ennesima volta, la vicenda romana induce molti ad affermare che questa dev'essere l'ultima volta. Sarà vero, si può essere fiduciosi? La verità è che, malgrado le molte parole, in cima all'agenda politica non vi è mai stata la questione della legalità, intesa nel suo significato più ampio, come obbligo delle istituzioni pubbliche di spezzare i tanti "mostruosi connubi" che via via si manifestavano davanti ai nostri occhi; in una inarrestabile deriva: tra politica e amministrazione e poi tra politica e criminalità, cementati da una corruzione divenuta capillare, regola non scritta sull'uso delle risorse pubbliche, di cui troppi ritenevano ormai di potersi impunemente appropriare. Tra le istituzioni solo la magistratura ha preso sul serio l'adempimento di quell'obbligo, e l'inchiesta sul Comune di Roma lo conferma una volta di più. Anche qui non siamo di fronte ad una novità inattesa, se appena si va alle cronache più recenti, al Mose di Venezia e all'Expo di Milano. Ma questa memoria è accompagnata dal ricordo della insofferenza di troppa parte di un ceto politico che ha giudicato illegittima interferenza molti, sacrosanti interventi dei giudici a tutela della legalità. È giusto individuare le competenze proprie della politica e quelle della magistratura. E la strada è segnata dall'articolo 54 della Costituzione, al quale sarebbe il caso di dare un'occhiata proprio in questo momento. All'inizio di questo articolo si stabilisce l'obbligo dei cittadini di rispettare la Costituzione e le leggi. Subito dopo si aggiunge che "i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore". L'indicazione non potrebbe essere più chiara. Chi svolge funzioni pubbliche, dunque i politici in primo luogo, non possono limitarsi al rispetto formale della legalità. Ad essi è richiesto qualcosa di più – il rispetto dell'etica pubblica. Un principio che in questi anni è stato sostanzialmente cancellato. Di fronte a comportamenti anche gravemente censurabili si è rifiutato ogni intervento dicendo "non vi è reato". E, quando si era di fronte ad indagini, rinvii a giudizio, addirittura a condanne in primo grado, si è rifiutato di prendere atto che si era in presenza di violazioni della legge penale e si è rinviata qualsiasi sanzione politica al momento, lontano anni, della sentenza definitiva passata in giudicato. Così la politica ha azzerato la propria responsabilità, usando anche le lentezze della magistratura per legittimare questo suo abbandono. I risultati sono davanti ai nostri occhi.

Matteo Renzi, segretario del Pd, ha fatto mossa apprezzabile azzerando la situazione romana senza trincerarsi dietro l'attesa di future decisioni giudiziarie e correndo anche il rischio di

veder attribuito al suo partito responsabilità generali che non gli spettano. Ora, però, non può fermarsi qui, considerando la vicenda romana come una eccezione, mentre sono note altre compromissioni locali, e non solo. E non può avallare i rifiuti compiacenti di autorizzazioni a procedere, com'è ancora avvenuto al Senato proprio in questi giorni.

Matteo Renzi, presidente del Consiglio, non può continuare a rimanere impigliato in una rete che impedisce il rispetto e la ricostruzione della stessa legalità formale. Assistiamo ad una continua guerriglia parlamentare contro la magistratura, con il pretesto di voler accrescere le garanzie delle persone e con l'obiettivo di limitarne l'autonomia, con strumenti che rivelano soltanto l'abissale assenza di una vera cultura della giurisdizione. Ai provvedimenti contro la corruzione non si dà la priorità aggressiva riconosciuta ad altre leggi con voti di fiducia e vincolanti "cronoprogrammi". Situazione ormai intollerabile e pericolosa, poiché la realtà conclamata dai casi di Venezia, Milano e Roma, per tacer d'altro, testimonia di una drammatica distruzione della moralità pubblica e di pesanti danni alla stessa economia.

Lo "schifo" manifestato da Renzi imporrebbe che questi temi siano seriamente collocati in cima all'agenda politica: parlando di responsabilità dei politici, non possiamo riferirci soltanto a chi ha commesso reati o ha violato il principio della "disciplina ed onore" nell'esercizio delle sue funzioni.

Oggi la vera responsabilità politica riguarda persone e partiti che sono di fronte all'obbligo di sciogliere i nodi che, negli anni, sono divenuti sempre più stringenti e che nascono dall'obbedienza alla logica della clientela e dell'affarismo, dalla permeabilità di strutture chiuse e oligarchiche rispetto alle organizzazioni criminali.

Da anni sappiamo che vi sono poteri criminali che governano territori estesi quanto regioni e che, come dimostra l'ultima inchiesta milanese di Ilda Boccassini, si impadroniscono di aree sempre più larghe. Ma non sono soltanto i territori fisici ad essere occupati. Proprio il caso romano è la conferma eclatante dell'occupazione del territorio istituzionale. Stiamo davvero correndo il rischio che la presenza pubblica e la legalità vengano ricacciate in territori sempre più ristretti. Non trascuriamo il fatto che le nuove regole sul lavoro, dov'è evidente una cessione di sovranità a favore dell'impresa, non siano state accompagnate da alcuna attenzione concreta per le nuove schiavitù di chi raccoglie arance o pomodori.

Capisco che la volontà di promuovere un ottimismo forzato portino il presidente del Consiglio a frequentare solo quelle che gli appaiono, e sono, allettanti vetrine. Ma ogni tanto si conceda una deviazione e, magari con il ministro del Lavoro, vada con seguito di telecamere e alluvione di tweet a Castel Volturno o a Rosarno, e manifesti schifo per gli abusi sessuali di cui sono vittime le lavoratrici rumene a Ragusa. Anche questa è legalità, anche questa è lotta alla corruzione, anche queste sono mosse indispensabili per ricostruire una moralità civile che ha bisogno di tornare a fondarsi su dignità e solidarietà.

È un'amara consolazione il poter constatare che le vicende che oggi indignano appartengono a un già detto, ad analisi di cause note accompagnate da indicazioni dei possibili rimedi. A tutto questo non si è dato ascolto, dicendo che bisogna rifuggire dal moralismo e che la politica è un'altra cosa. Davvero un'altra cosa - quella che oggi viene drammaticamente rivelata.

Commento. Si riporta questo articolo del ns. socio onorario Stefano Rodotà in quanto evidenza come la causa principale dei numerosi, crescenti e preoccupanti episodi di corruzione nelle istituzioni nelle varie zone d'Italia deriva dalla carenza di "etica pubblica". Per rimediare a tale carenza è fondamentale anzitutto capirne le cause. Accanto a quelle citate da Rodotà, mi permetto di aggiungerne un'altra: il progressivo esproprio da parte del potere legislativo delle funzioni proprie del potere esecutivo. Aste, appalti, concessioni, licenze e molti altri provvedimenti riguardanti la spesa pubblica e come tali di interesse per le molte

corporazioni (legali e illegali), sono gestiti dalla Pubblica Amministrazione i cui responsabili territoriali non sono – come invece vorrebbe la Costituzione – un “potere” separato da quello legislativo in quanto preposto alla applicazione delle leggi secondo criteri di efficienza, professionalità e indipendenza, ma sono soggetti a cambiamenti da parte dei politici (sindaci, presidenti di provincia e governatori regionali) non tanto in base alle loro capacità ed onestà, quanto in base al loro orientamento politico (spoils system). Ciò ha indotto le varie e multiformi corporazioni italiane, specialmente quelle illegali, a organizzare in occasione delle elezioni cordate di elettori o promettere finanziamenti a candidati che, una volta eletti, debbono ricambiare i favori ricevuti.

4198 - DALAI LAMA: LA RELIGIONE NON BASTA, CI VUOLE UN'ETICA LAICA

da: la Repubblica di giovedì 11 dicembre 2012

Rispondendo ad una domanda del giornalista Raimondo Bultrini che gli ha chiesto: “Malala, che ieri ha ricevuto il Nobel, è diventata un simbolo per il diritto all'istruzione. Crede che l'istruzione possa essere un sostituto della religione?”, il Dalai Lama, in visita a Roma in occasione del summit dei premi Nobel per la pace, ha così risposto “Tanti creatori di problemi in molte parti del mondo sono spesso ben educati, quindi non è di sola istruzione che dobbiamo parlare, ma anche dei valori. Ed è la religione che si occupa di questo. Ma ciò a cui dovremmo dare altrettanta attenzione oggi, è l'etica laica che è alla base delle tradizioni religiose. Se si combinano formazione con spirito di cordialità, la tua educazione, la tua conoscenza, saranno costruttive per tutta la tua vita. Sarai in grado di contribuire alla società e al miglioramento dell'umanità. Nonostante la sua importanza come guida morale capace di dare un senso alla vita, nel mondo laico di oggi la religione da sola non è più adeguata quale base per l'etica. Una ragione è che molte persone non seguono una particolare fede, e dovremmo trovare un approccio etico alla mancanza di valori che possa essere accettabile da chi ha fede e chi non ne ha. È di un'etica laica che parlo. Valori interiori da trasmettere attraverso l'istruzione, che attualmente si concentra spesso più sulle cose materiali che sui principi morali”.

4199 - MODENA: PIÙ INFORMAZIONE SUL FINE VITA - DI GIOVANNI BOSCHESI

da: Gazzetta di Modena di martedì 9 dicembre 2014

Caro Direttore,

organizzata dall'Associazione LiberaUscita, sabato 6 dicembre, alla sala del Quartiere 4 di via Maria Curie si è tenuta una partecipata conferenza/dibattito avente ad argomento le cure palliative domiciliari e la realtà dell'hospice.

La presentazione del libro "Coraggio e paura" di uno dei relatori, Cristian Riva, infermiere professionale che da undici anni pratica a domicilio le cure palliative è stata quasi un pretesto per scoprire un mondo, ai più sconosciuto, quando non, più o meno consciamente, temuto. La realtà dei malati terminali e la consapevolezza che, quando la medicina non può più guarire, molto c'è ancora da fare.

Una qualità della vita della persona da tutelare fino alla fine, una dignità da salvaguardare, un'intera famiglia da accompagnare in questo passaggio. E un diritto, che sia pur garantito dalla legge (la n.38 del 2010) è spesso disatteso e si concretizza a macchia di leopardo, laddove esistono le sensibilità e le volontà per renderlo realtà.

Complementare a questa modalità è la realtà dell'hospice. L'altro relatore, Meri Negrelli, vice presidente dell'Associazione Libera Uscita, da anni attiva come volontaria all'hospice di Prato, ha raccontato come, in queste strutture, si assiste e si accompagna il malato terminale, dai

bisogni materiali alle esigenze psicologiche, per allontanare gli spettri della paura e della solitudine.

E anche in questo caso, troppo pochi e non sempre adeguati sono gli hospice in Italia. Anche qui i diritti sono garantiti solo quando le volontà e le sensibilità si incontrano.

I partecipanti, numerosi e interessati, hanno posto domande e richieste di chiarimento ai relatori, mostrando quanto il tema sia sentito e quanto bisogno ci sia di una adeguata informazione che troppo spesso manca.

L'incontro è stato presentato dalla Presidente nazionale dell'Associazione LiberaUscita, Maria Laura Cattinari che ha sottolineato come le cure palliative, una puntuale applicazione del "consenso informato" e le dichiarazioni anticipate di volontà (il testamento biologico) siano le uniche vie attualmente percorribili in Italia per garantire dignità al malato nell'ambito della autodeterminazione della persona nelle scelte terapeutiche con particolare riguardo al fine/vita.

4200 - SAVIGNANO: INCONTRO SUL TESTAMENTO BIOLOGICO – DI M. L. CATTINARI

Il 26 novembre si è tenuto a Savignano sul Panaro (Modena) un incontro su "autodeterminazione terapeutica e testamento biologico". E' stato con vero grande piacere che abbiamo accolto l'invito della Comunità Aurora, giunto tramite la nostra amica e socia Maria Pia Pedroni che tanto si è impegnata in passato per il registro dei TB a Savignano, uno tra i primi Comuni della Provincia a deliberarne all'unanimità l'istituzione e a prevedere, come avviene a Modena, il deposito in busta chiusa del documento in modo da garantirne certezza di data e di firma.

La Comunità Aurora fa parte del Gruppo Germoglio del Centro "Sri Aurobindo e Mère" e l'atmosfera che vi si respira è del tutto particolare e direi benefica.

Erano presenti una trentina di persone, tra cui qualche socia/o di LiberaUscita e la vice-Sindaco ed assessore alle pari opportunità Ana Maria Tabilio che ha parlato del registro di Savignano e di come fruirlo.

Sapendo a chi parlavo ho cercato di trasformare l'incontro in dialogo che è stato infatti significativamente partecipato. L'interesse non è mancato ma certo la mancanza di informazioni sull'argomento era, come spesso accade, profonda poiché nulla fanno i mass-media per rimediare. Sulla stampa italiana si parla di fine vita solo quando arriva alle cronache un suicidio assistito in qualche parte del mondo (vedi il caso Brittany), oppure quando qualche italiano si reca in Svizzera, ma non si parla mai o quasi mai di autodeterminazione terapeutica nel fine vita, cioè di direttive anticipate sulle cure, alias testamento biologico. Sembra che solo la parola "eutanasia" riesca ultimamente a passare sui quotidiani mentre il dibattito sul testamento biologico pare scomparso. Eppure il primo passo non può che essere una buona legge che detti le regole più semplici per consentirci di fruire di un diritto che già abbiamo in base alla Costituzione e alla giurisprudenza.

Oltre a ciò è indispensabile dare piena attuazione alla legge 38/2010 che ha inserito le cure palliative domiciliari nei LEA (livelli essenziali d'assistenza). Va detto che è possibile la sedazione palliativa terminale che non è propriamente eutanasia attiva volontaria poiché la persona muore per la patologia incurabile di cui è affetta ma non vive coscientemente la sofferenza della sua agonia ormai prossima. Proprio quella sedazione che ha accompagnato nel decesso il Cardinal Carlo Maria Martini.

Molto si è parlato intorno al fiduciario, figura chiave nel testamento biologico. E' stato ricordato come, nella recente legge che sull'argomento si è data la Svizzera, sia possibile anche semplicemente indicare il solo nome del proprio fiduciario affinché sia "la nostra voce"

per il momento in cui noi non l'avremo più, e sia lui (o lei) a decidere quali terapie autorizzare e quali rifiutare.

Si è accennato al nuovo codice deontologico del maggio di quest'anno e della novità che è stata introdotta nell'articolo 38, quello sulle direttive anticipate. Vi si prevede, a differenza del precedente art. 38 del 2006, che le DAT debbano essere stese in presenza di un medico e che di questa presenza sia data certificazione. Non se ne comprende la ratio poiché nello stendere un TB la persona è guidata dall'idea di qualità della vita per lei degna d'esser vissuta e/o dall'amore verso i propri cari che magari non vorrebbe condannare a vivere mesi ed anni di sofferenze di vario tipo: non sono indispensabili medici per stendere le direttive anticipate. Per dire che non voglio sopravvivere in stato vegetativo non ho bisogno di consultare un medico e così pure per dire che non voglio che sia prolungata artificialmente la mia agonia.

Al termine dell'incontro biscotti di loro produzione e tisane ci hanno deliziato ma ancor più gradito è stato l'invito a ritornare per un secondo incontro allargato, da tenere intorno alla metà di gennaio nella sala-palestra che tiene più di 100 posti.

4201 - FIRENZE: APPELLO PER UN MURO LAICO ALL'UNIVERSITÀ

da: italialaica.it di venerdì 5 dicembre 2014

Siamo lavoratori, insegnanti e studenti dell'Università degli Studi di Firenze. Siamo laici e liberi pensatori, di varie denominazioni religiose e di nessuna. Lo scorso 20 settembre gli Studenti di Sinistra hanno depositato una mozione in punto di diritto per la rimozione dei simboli religiosi presenti in Ateneo (<http://bit.ly/1FKmude>). Il rettore Alberto Tesi ne ha raccolto le motivazioni e sta indagando la "portata del fenomeno". Siamo orgogliosi della nostra Università che – per prima in Italia – discuterà di questo tema: non abbiamo imbastito un contenzioso con la giurisprudenza, è il Senato Accademico che è chiamato ad esprimersi autonomamente su una questione così dirompente per la laicità delle istituzioni. Non esiste nessuna normativa che impone la presenza di simboli religiosi negli atenei, anzi ne esistono che suggeriscono il contrario. Anche il Rettore nel 2013 ha rimosso un crocifisso dall'Aula Magna del Rettorato: una precisa decisione. Invitiamo all'adesione con una mail a: murolaico@gmail.com.

PRIMI FIRMATARI

Alice Bindi, rappresentante del Senato Accademico per gli studenti

Federico Fantechi, rappresentante del Senato Accademico per gli studenti

Arturo Mugnai, rappresentante del Consiglio di Amministrazione per gli studenti

Roberto Amabile, rappresentante del Nucleo di Valutazione per gli studenti

Angelo Baracca, docente di Storia della fisica

Ornella De Zordo, docente di Letteratura inglese

Alberto Di Cintio, docente di Disegno industriale

Carlo Fusaro, docente di Diritto elettorale e parlamentare

Paul Ginsborg, docente di Storia contemporanea

John Gilbert, segretario FLC-CGIL Università di Firenze

Roberto Livi, docente di Fisica teorica

Patrizia Meringolo, docente di Psicologia sociale

Monica Piccini, coordinatrice RSU Ateneo fiorentino

Emilio Santoro, docente di Filosofia del diritto

Rita Svandrlík, docente di Letteratura tedesca

Marco Vannini, docente di Zoologia

Luciano Zannotti, docente di Diritto ecclesiastico e diritto canonico

Alberto Ziparo, docente di Pianificazione urbanistica

GRUPPI

Studenti di Sinistra – www.studentidisinistra.org

FLC-CGIL Università di Firenze – www.cgil.unifi.it

perUnaltracittà – La Città invisibile – Laboratorio politico – www.perunaltracitta.org

Rete 29 Aprile di Firenze – www.rete29aprile.it

4202 - NOTIZIE DAL NUOVO MONDO - DI LÉON BERTRAND

Stati Uniti

Il sostegno della popolazione a favore di una legge sul fine vita è aumentato ulteriormente nei giorni successivi alla morte di Brittany Maynard, 29 anni, affetta da tumore cerebrale in fase avanzata, secondo un sondaggio Harris (2276 adulti, effettuato on-line).

Una percentuale schiacciante di persone intervistate (74%) ritiene che i malati terminali che soffrono fortemente dovrebbero avere il diritto di mettere fine alla propria vita. Solo il 14% è contrario. Una larga maggioranza è favorevole del suicidio medicalmente assistito (SMA) e dell'eutanasia procurata da un medico (EU). Attualmente, soltanto tre stati (Oregon, Washington e Vermont) hanno leggi che autorizzano il SMA.

Il presidente di Harris ha dichiarato che l'opinione pubblica sembra essere più avanti della classe politica.

Brittany si è trasferita dalla California all'Oregon dopo la diagnosi di cancro cerebrale terminale in modo da avere accesso alla legge di morte dignitosa in vigore in Oregon. La sua storia ha avuto un forte risonanza, grazie a un video postato su You Tube che spiega la sua scelta e che è stato visto 11,5 milioni di volte. Alcuni commentatori hanno espresso il parere che si tratta della naturale evoluzione del modo di pensare. In precedenza non si parlava di suicidio. Oggi, vi è sempre più gente che pensa che vi possa essere una scelta ragionevole.

Ecco i dati comparati del sondaggio:

	<u>2011</u>	<u>2014</u>
A favore del diritto di scegliere	70%	74%
Contrari	17%	14%
A favore del SMA	67%	72%
Contrari	19%	15%
A favore di autorizzare i medici a procedere	58%	66%
Contrari	20%	15%

Gli autori stimano che l'esito del sondaggio va visto nel quadro della crescita di altre richieste di politica sociale liberale ed interessa tutte le categorie di età, di censo, di genere.

(Fonte: World Federation newsletter - 5.12.2014)

Québec

Il 5 giugno 2014 l'assemblea nazionale del Québec ha votato un progetto di legge riguardante le cure di fine vita, che sarà operativo entro dicembre 2015.

La storia inizia il 4 dicembre 2009, quando la portavoce della opposizione in parlamento, Véronique Hivon chiede e ottiene la costituzione di una commissione speciale sul tema di morire con dignità. La commissione percorre la provincia per ascoltare il parere dei cittadini e si reca in Europa per documentarsi sull'esperienza belga. Il 22 dicembre 2012, la commissione presenta il proprio rapporto, di 200 pagine, che sottolinea l'importanza delle cure palliative ma aggiunge: siamo tuttavia convinti che le cure palliative abbiano limiti in quanto alcune persone che soffrono aspettano a volte disperatamente una risposta di fine vita. Il 12 giugno 2013, Véronique Hivon, diventata ministro, deposita il progetto di legge 52 sul fine vita, che non viene discussa in seguito alla caduta del governo di cui fa parte. Sarà col governo successivo che farà discutere e votare la legge, che non parla di eutanasia bensì

di "aiuto medico attivo a morire". La legge presenta una particolarità interessante: essa colloca le cure palliative, la sedazione terminale e l'aiuto medico a morire nel quadro delle cure di fine vita, con più o meno le stesse condizioni di accesso e di inquadramento della prassi medica. In altre parole, anche la sedazione è sottoposta a condizioni che rispettano l'autonomia del paziente e, beninteso, una sua valutazione. Per evitare la trappola di venire bocciata a livello federale, visto che il diritto penale rimane alla competenza di Ottawa, il Québec ha scelto la strada di limitare la legge ai soli casi delle cure di fine vita, col rovescio della medaglia che i malati con una speranza di vita residua non vi hanno accesso. Il Québec non ha tuttavia precisato un termine per la speranza di vita, al contrario dei tre stati americani che fissano il termine entro 6 mesi.

Gli stabilimenti di cura al Québec, che sono tutti pubblici, hanno l'obbligo di offrire ai pazienti la possibilità di accedere alle cure di fine vita; non esiste dunque la possibilità di vedere spuntare un qualsivoglia obiezione di coscienza.

Canada anglofono

Mentre il Québec s'impegnava con successo nella via legislativa, la Columbia britannica conosceva alcuni procedimenti giudiziari chiesti da persone richiedenti la possibilità di essere assistite nel morire. Queste persone sono state sostenute dall'associazione *British Columbia Civil Liberties*, che ha attivato un gabinetto d'avvocati di Vancouver con una solida fama nel sostegno alle cause riguardanti i diritti umani e che ha accettato di agire pro bono, cioè col solo rimborso spese. La Corte Suprema si pronunzierà e potrebbe dichiarare incostituzionale la condanna dell'assistenza al suicidio: in tal caso il Canada anglofono potrebbe ottenere per via giudiziale quello che il Québec ha raggiunto per via legislativa.

(Fonte: bollettino trimestrale ADMD Belgique - n°133/2014)

4203 - FRANCIA: A GENNAIO IL DIBATTITO SULL'EUTANASIA

da: Aduc salute di venerdì 12 dicembre 2014

In Francia si è riaperto il dibattito sull'eutanasia e verranno presto avviati i lavori verso una nuova legge che prenda in maggiore considerazione i desideri dei pazienti in fin di vita, pur senza arrivare al suicidio assistito. Il presidente socialista Francois Hollande ha annunciato oggi in conferenza stampa l'avvio da gennaio di un dibattito parlamentare sulle proposte avanzate da due deputati, un socialista e un conservatore.

Fra le misure previste, che dovrebbero essere tradotte "rapidamente" in una legge, figura il diritto a una "sedazione profonda e continua" per alcuni malati incurabili che ne faranno richiesta. Ugualmente i medici saranno obbligati a rispettare un eventuale rifiuto di accanimento terapeutico espresso in anticipo da un paziente, cosa che oggi non accade.

Ma Hollande, che aveva promesso di occuparsi di questo delicato tema fin dal suo arrivo all'Eliseo, ha sottolineato la necessità di arrivare "per consenso" a un testo migliorativo rispetto a quello in vigore dal 2005. Nel suo intervento Hollande, memore della reazione dell'opinione pubblica più conservatrice alla legge sul matrimonio omosessuale nel 2013, non ha mai utilizzato il termine eutanasia o suicidio assistito.

La legge, detta Leonetti, dal nome di uno dei due promotori, permetterà anche di somministrare degli antidolorifici, in alcuni casi fino al punto di abbreviare la vita.

Secondo due recenti sondaggi, nove francesi su dieci sono favorevoli all'eutanasia per le persone in stato vegetativo che soffrono di malattie incurabili.

4204 - USA: LA MAGGIORANZA DEI MEDICI E' FAVOREVOLE ALL'EUTANASIA

da: Aduc salute del 18 dicembre 2014

Rivoluzione nella classe medica americana sul controverso tema del suicidio assistito: per la prima volta, la maggioranza di dottori e specialisti americani si è dichiarata a favore di 'staccare la spina' quando non c'è più nulla da fare per i pazienti, evitando accanimento terapeutico.

Il 54% delle persone interpellate in un sondaggio condotto su 'Medscape', ha dato il suo 'ok' ad "una morte con dignità di fronte a malattie incurabili". Nel 2010 su questa posizione erano il 46% dei medici Usa. Nettamente contrario oggi resta solo il 31% dei dottori, contro il 41% del 2010.

Secondo l'indagine in cui sono stati interpellati 21.000 specialisti in camice bianco, il 'cambio di direzione' nell'atteggiamento dei medici dell'Unione è particolarmente interessante nel confronto con l'Europa, dove la classe medica appare completamente divisa a metà: 41% in favore del suicidio assistito e 41% contrari. Medscape ha precisato che circa 4000 dottori europei hanno partecipato alla rilevazione, la maggioranza di questi erano italiani, inglesi, francesi, spagnoli, tedeschi.

Per l'Italia, il 42% dei medici intervistati si è detto in favore, ed il 34% contrario.

Il sondaggio è stato condotto tra settembre e la fine di novembre, durante la ripresa del dibattito pubblico sull'eutanasia, causata dalla tragica storia di Brittany Maynard. La giovane donna che - colpita da un tumore al cervello incurabile - pose fine alla sua vita in Oregon, dove la 'morte dolce' è legale.

"E' un cambiamento netto - ha osservato Arthur Caplan, direttore della divisione di bioetica al NYU Langone Medical Center - se l'opposizione dei medici al suicidio assistito continuerà a scemare come appare, è probabile che una serie di Stati passino leggi in questo senso. Nonostante la prevista resistenza agguerrita di gruppi religiosi".

Tra i dati emersi dal sondaggio: l'86% dei medici ritiene che oggi i pazienti terminali 'non' vengono mai staccati dalle macchine che li tengono in vita troppo presto; il 76% dei dottori americani ha dichiarato che non nasconderebbe mai una diagnosi terminale ad un malato. Ma solo il 45% degli europei si è detto "sempre veritiero" sulla gravità della situazione con i pazienti.

4205 - LE VIGNETTE DI ALTAN – E IL BUE?

